

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE  
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE  
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE IN SICILIA**

**MERCOLEDÌ 11 MARZO 2015**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

**Audizione del comandante del Noe di Catania, Daniele Quattrocchi**

**L'audizione comincia alle 11.50.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante del NOE di Catania, Daniele Quattrocchi.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico, che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione, e che, se lo riterranno opportuno e consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Abbiamo sentito un quadro generale dal generale e con lei vorremmo andare a questioni più specifiche, magari anche dando poi spazio alle nostre domande.

Do la parola al capitano Daniele Quattrocchi, comandante del NOE di Catania, perché ci delinei un quadro con un *focus* sulle questioni principali. Se qualcosa non sarà detto e ci sarà bisogno di approfondimenti, i commissari le rivolgeranno delle domande.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Ringrazio il presidente e gli onorevoli deputati e senatori per l'occasione che mi viene offerta oggi.

Come comandante del NOE di Catania, mi preme fornirvi un'inquadratura del nostro reparto e delle competenze. Il NOE di Catania, istituito nel 2003, ha una competenza areale abbastanza vasta, perché prende tutta la Sicilia orientale, le province di Catania, Siracusa, Messina e Ragusa. Nell'ambito delle nostre competenze, l'interesse fondamentale sul quale si è incentrata l'attività del reparto è quella di contrastare gli interessi della criminalità organizzata sul ciclo dei rifiuti, una presenza assolutamente forte, dato che viene dalle recenti attività investigative che sono state condotte.

Naturalmente, tutto questo si inserisce in un contesto di base, quello siciliano, dove comunque la presenza della criminalità organizzata in tutti i settori imprenditoriali è notevole. È inutile nasconderci dietro un dito. Purtroppo, le forze che abbiamo in campo non sono moltissime. Attualmente, il reparto dispone di sette unità e, naturalmente, l'attività di contrasto che si riesce a fare è molto ristretta, anche se si cerca di concentrare gli sforzi sugli aspetti più pregnanti. In questo contesto, nostro malgrado è stata ridotta notevolmente l'attività di controllo preventivo, perché purtroppo in una terra spesso in periodo emergenziale l'attività preventiva non è sempre fattibile.

Nell'ambito delle nostre attività, come dicevo, è stata riscontrata una forte presenza della criminalità organizzata, soprattutto nella gestione dei rifiuti sia solidi urbani sia speciali di origine industriale, due filoni assolutamente disgiunti tra di loro, ma che vedono il totale impiego di risorse private e nessuna risorsa di carattere pubblico e sotto il controllo pubblico.

Purtroppo, un altro dato negativo per quanto riguarda tutto il settore è spesso il «contributo» non sempre volontario, spesso dovuto un po' a una cattiva gestione generalizzata, di funzionari pubblici inseriti nella catena di rilascio di autorizzazioni che purtroppo hanno una permeabilità a interessi corruttivi molto forte.

In questo senso, è recente l'arresto di un funzionario regionale della regione Sicilia e l'assessorato al territorio e all'ambiente per quattro episodi corruttivi nel rilascio di altrettante autorizzazioni integrate ambientali, una delle quali riguarda la discarica della Oikos di Catania, recentemente raggiunta peraltro da interdittiva antimafia. Questo è un po' il background nel quale ci muoviamo, che naturalmente rende anche oltremodo difficoltosa l'attività di contrasto, perché molto spesso queste sono realtà ormai incancrenite da diversi anni, un sistema che diventa difficile scardinare, ormai permeato in tutti i settori amministrativi.

Valga per tutti il caso, del quale anche nella mia precedente audizione riferii, della discarica di Mazzarà Sant'Andrea, recentemente sequestrata, nel novembre dello scorso anno. Era stata realizzata una diversa progettualità da quella approvata e, addirittura, erano stati

abbancati 40 metri di rifiuti in più oltre il limite progettuale. È ovvio che non stiamo parlando di spazi di poco conto: 40 metri sono una realtà importante. Che nessun organo di controllo si fosse mai accorto di questa difformità è un po' un campanello d'allarme sulla situazione generale della regione.

Ulteriore dato che purtroppo incide negativamente è anche un po' l'approssimazione con cui viene strutturata tutta l'attività amministrativa per il rilascio delle autorizzazioni, spesso con gravi mancanze dal punto di vista proprio dell'iter amministrativo o delle normative di quello che può concedere la normativa. Per la provincia di Catania, erano stati utilizzati numerosissimi impianti di trattamento di rifiuti in procedura semplificata in aree agricole, ritenendo che la stessa procedura semplificata potesse costituire variante allo strumento urbanistico.

Naturalmente, è una realtà che ha inciso in maniera negativa su tutto il settore. Sono state rilasciate numerose autorizzazioni a una nuvola di piccoli soggetti, che evidentemente rendono oltremodo difficoltoso mantenere e seguire tutto il ciclo dei rifiuti. È ovvio, infatti, che se a pioggia è data disponibilità a un ampio numero di soggetti, ognuno gestirà piccole quantità, ma nella massa totale la quantità di rifiuti è notevole.

Consideriamo che la fascia orientale della Sicilia ha il primato per poli petrolchimici. Tutti i poli petrolchimici dalla Sicilia ricadono nella giurisdizione del NOE di Catania. Parlo del polo petrolchimico di Priolo Augusta, di Gela e, per quanto questo ricada nella provincia di Caltanissetta, è ovvio che la realtà territoriale leghi fundamentalmente l'area di Gela al catanese, quanto meno per la viabilità, e di Milazzo. È ovvio che la quantità di rifiuti prodotta da questi poli è veramente notevole e spesso la loro gestione è problematica per la intrinseca pericolosità di questi rifiuti. Peraltro, non sempre le strutture deputate a trattare questi rifiuti sono in grado di garantirne una corretta gestione.

In questo senso, una recente indagine ci ha portato a individuare la presenza forte di una famiglia mafiosa nel contesto criminale catanese. Per l'attività è stata refertata e depositata l'informativa di reato in attesa di essere...

Luglio 2013.

\_\_\_\_\_. Per quale attività è stata riscontrata la presenza di questa famiglia?

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Per la gestione di rifiuti pericolosi e non pericolosi di origine industriale.

STELLA BIANCHI. Mi sembra particolarmente interessante verificare con lei se grandi petrolchimici che fanno capo a grandi imprese nazionali hanno difficoltà nella gestione dei propri speciali. La questione mi sembra di particolare rilievo.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. La difficoltà è reale in considerazione della vastità dei poli petrolchimici e della carenza di impianti con potenzialità in grado di gestire questi rifiuti. Gli impianti che hanno queste potenzialità non sono tantissime e l'enorme quantità di denaro che gira intorno all'affare rifiuti sarebbe ingenuo ritenere che la criminalità organizzata non sia interessata a questi fiumi di denaro che girano senza mettere una percentuale per i propri interessi successivi.

L'esempio di quest'impianto era un dato notevole dal nostro punto di vista. Tra l'altro, è una realtà nel centro della zona industriale di Catania, quindi non in aree sperdute, nella quale confluivano enormi quantità di rifiuti provenienti dai più disparati siti: di fatto, si è dimostrata un'azienda che non adottava nessuna attività reale di trattamento dei rifiuti. È stata un'attività lunga e complessa, che si è conclusa con il sequestro dello stabilimento. Sono in corso ulteriori richieste dal punto di vista...

PRESIDENTE. Ci dice, se è già stata conclusa l'inchiesta...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Non è stata ancora conclusa.

STELLA BIANCHI. Magari ci torniamo in segreta e ci fornisce più dettagli...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Sì, sarò più preciso.

L'esito delle nostre attività e delle attività di monitoraggio evidenzia anche una situazione di generalizzata indifferenza alla legislazione ambientale. Al di là degli impianti di gestione dei rifiuti, e quindi di tutto il ciclo direttamente connesso ai rifiuti, anche a livello imprenditoriale la percezione della validità della legislazione ambientale è scarsamente percepita. È, anzi, percepita come una carenza di introiti, una spesa fine a se stessa, che purtroppo non ha un ritorno economico per l'azienda.

È il caso, per esempio, dell'attività conclusa, quindi ostensibile, relativa a due grossi stabilimenti per la gestione di una delle risorse siciliane, il comparto agrumicolo: queste

aziende non erano portate a gestire in forme corrette i propri rifiuti. Un dato che mi preme fornirvi è che nel settore della trasformazione agrumicola la quantità di rifiuti destinata a essere smaltita incide per il 50-60 per cento della materia prima lavorata. Di 1.000 chili di arance lavorate, quindi, 600 sono destinati a essere rifiuto. È ovvio che è un dato importante in un contesto aziendale.

Due aziende di questo particolare settore hanno preferito smaltire questi rifiuti in forme non corrette, occultandoli dietro una finta operazione di vendita di mangimi animali, ma naturalmente l'attività svolta e la creazione delle condotte reali, non quelle artificiosamente create sulla carta, ha dimostrato che di fatto svariate decine di migliaia di tonnellate di questo scarto venivano abbandonate in terreni, in greti dei fiumi, nelle più disparate aree, dove possibilmente non c'era un gregge neanche a distanza di chilometri.

È ovvio che una quantità di rifiuti veniva sottratta al tracciamento e alla verifica degli organi di controllo e il ritorno economico era notevole. Abbiamo stimato, infatti, anche se per difetto, una mancata spesa per oltre 3 milioni di euro l'anno, che nei bilanci di un'azienda diventa in qualche caso la differenza tra un profitto e una perdita. Evidentemente, in questo contesto la materia dei rifiuti è un dato che incide notevolmente sull'imprenditoria, ma manca una percezione reale di quale possa essere realmente il danno che si crea e quali siano i danni che ne ritornano nel momento in cui le attività investigative portano a documentare questi fatti.

Peraltro, per quest'attività è stata applicata, forse in una delle prime occasioni, una norma che in qualche modo forse in questo momento custodisce il maggiore deterrente, ossia l'applicazione delle norme sulla responsabilità amministrativa degli enti grazie all'introduzione nel 2011 del reato di traffico di rifiuti come reato presupposto per l'applicazione di queste norme.

Devo dire che questa norma in questo momento rappresenta, soprattutto a livello di contrasto all'attività di gestione dei rifiuti un elemento forse più forte, perché comunque incide in maniera diretta e più rapida sui patrimoni accumulati derivanti dalla gestione illecita dei rifiuti. Da questo punto di vista, questa è sicuramente una norma che agevola l'attività di contrasto, perché comunque incide direttamente sulla responsabilità degli enti, indipendentemente dall'individualità dei soggetti autori del reato. Si costringe le aziende a dotarsi di un sistema di gestione o comunque di garantirsi una tracciabilità del rifiuto. Nel momento in cui questo non viene fatto, le responsabilità diventano immediatamente contestabili.

Ulteriori dati che comunque ci permettono di concludere una reale presenza di contesti vicina alla criminalità organizzata derivano proprio da quest'attività stessa, di cui dicevo, delle aziende agrumarie. Da un'estensione di quest'attività, che ripeto ormai è pubblica – si è arrivati in qualche caso già anche alle condanne – è emerso che una delle aziende che si occupava del trasporto di questo rifiuto era proprio di un soggetto legato alla famiglia barcellonese di Cosa nostra.

Dal nostro punto di vista del monitoraggio, è un dato molto importante, perché comunque ci permette di collegare realmente il punto debole della catena della gestione dei rifiuti, ossia quello dei trasporti, notoriamente in Sicilia spesso sotto il controllo delle famiglie criminali, appunto a famiglie criminali. Anche in questo caso, nell'attività di trasporto di questo rifiuto, che apparentemente non dice tanto – parliamo sempre di scarti di arance, quindi di materia naturale – era presente la famiglia barcellonese di Cosa nostra. Peraltro, già in una precedente indagine della distrettuale antimafia di Messina era stata documentata la presenza di famiglie barcellonensi all'interno della filiera e nel ciclo dei trasporti di questo tipo di rifiuti.

Ultima cosa che mi preme rappresentarvi è un'attività svolta nella zona del siracusano, della quale in una fase segretata avrò possibilità di fornirvi maggiori indicazioni, derivante dal traffico di rifiuti verso l'estero, dato molto pregnante. In questo caso, è stata premiata la collaborazione tra le autorità ambientali dell'Italia con delle autorità ambientali di Hong Kong. Proprio dalla segnalazione del respingimento di un carico di rifiuti giunti nel porto di Hong Kong da parte delle autorità di quel Paese, è stato possibile documentare un vasto traffico di rifiuti di origine elettrica ed elettronica, i cosiddetti RAE.

Venivano mandati a Hong Kong per poi essere girati a società dell'est asiatico, ma di fatto erano trasferimenti illeciti di rifiuti perché non veniva fatta nessuna attività di preparazione: rifiuti tal quali venivano mandati in Cina, nascondendoli dietro la forma di apparecchiature elettroniche funzionanti, ma di funzionante non c'era assolutamente nulla. Addirittura, siamo stati in grado, in collaborazione con le dogane e con i paritetici NOE di Genova e di Venezia di fermare numerosi *container* di questi materiali, che a un'analisi pratica risultano materiali assolutamente inutilizzabili e da destinare a un ciclo non virtuoso di gestione dei rifiuti.

Questo è un quadro un po' per punti delle risultanze delle attività investigative portate avanti nel tempo e che comunque ci consentono una mappatura non proprio approfondita, perché comunque le risorse disponibili non sono tantissime, ma che comunque rappresenta un notevole campanello d'allarme sulla realtà territoriale che ci contraddistingue.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro ospite.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

RENATA POLVERINI. Vorrei rivolgerle due domande. Sia in apertura sia in chiusura ha lamentato le scarse forze in campo. Si riferisce agli uomini a disposizione o anche ai mezzi a disposizione? Rispetto ai mezzi, vorrei sapere se da parte della regione c'è stato un impegno attraverso il proprio bilancio ad «aiutare» le forze impegnate.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Regione amministrativa o regione Carabinieri?

RENATA POLVERINI. Regione Sicilia. Ho esperienza da presidente di regione e con il bilancio della regione avevamo aiutato il NOE rispetto ad alcune attività. In presenza di poche risorse da parte dello Stato, cercavamo in qualche modo di tamponare la situazione.

Inoltre, stiamo parlando da stamattina di un sistema che chiaramente, ahimè – qui magari è un po' più organizzato – è presente anche in tante altre regioni italiane. Si è fatto riferimento a personale regionale, come anche lei richiamava, in qualche modo, usando termini giusti, sensibile ad alcune questioni. Questo personale, per quanto lei è a conoscenza rispetto agli assessorati dai quali dipendono gli atti, è sempre lo stesso? Da quanto tempo?

Avendo avuto un rapporto istituzionale con la procura rispetto alla stessa questione, seppure in un'altra regione, avevo convenuto che forse andava ruotato proprio per evitare che ci fosse un'affezione particolare.

MIRIAM COMINELLI. Vorrei porre due domande.

Vorrei avere notizie sull'ulteriore corso del procedimento penale che ha riguardato la realizzazione di un sito per la produzione di CDR, in cui era coinvolta una famiglia legata al *clan* Santapaola. Inoltre, dove doveva essere realizzato questo sito?

La seconda domanda è corredata sempre alla scarsità di mezzi cui faceva riferimento anche lei: avete mai proceduto ad azioni congiunte con altri Corpi di polizia, come il Corpo forestale?

BARTOLOMEO PEPE. La ringrazio per l'esaustiva relazione. Ho alcune domande.

Lei ha parlato del coinvolgimento del polo petrolchimico di Milazzo: il discorso coinvolge solo quel polo o anche altre aziende? Mi sembra strano che questa tipologia di rifiuti venga solo da una parte.

Inoltre, diceva che è stato sequestrato l'impianto che smaltiva a Catania in maniera non corretta questa tipologia di rifiuti: adesso dove vanno?

Infine, per quanto riguarda il traffico transfrontaliero, ha parlato di RAE: le risulta che ci siano altre tipologie di rifiuti, come plastica e altro?

GIUSEPPE COMPAGNONE. Lei ha parlato di una discrasia, se non ho capito male, tra i grandi impianti petrolchimici e i sistemi di smaltimento: esiste una discrasia organizzativa tra la produzione di prodotti da smaltire e i sistemi? Può chiarire meglio quest'aspetto? Qual è l'entità di questa discrasia? Seguendo questo filo, infatti, si vede chiaramente che fine fanno questi rifiuti.

Ha, inoltre, parlato abbondantemente del discorso degli agrumi: posto che a suo dire ben il 60 per cento della produzione agrumicola diventa scarto, qual è, a suo parere, il suo danno inquinante?

Ancora, per quanto riguarda il RAE, credo che dietro ogni traffico debba esserci una molla, che è il guadagno: quale può essere la convenienza nello spacciare RAE, materiale in disuso, sotto la dicitura di prodotti commerciali? Credo che la spedizione di un prodotto commerciale abbia una spesa e non si capisce dove sia il guadagno: mi fa capire bene come funziona il meccanismo?

STELLA BIANCHI. Vorrei tornare anch'io sulla questione degli impianti petrolchimici per capire se non fosse per caso una non corretta imputazione dei costi. Vorrei capire con lei se grandi impianti diretti da grandi imprese nazionali magari non si siano dotati delle corrette misure dello smaltimento di rifiuti pericolosi.

In relazione all'episodio cui, può dirci, forse in segreta – valuti lei meglio – qual è l'area sequestrata, quale lo stabilimento sequestrato? Può fornirci maggiori informazioni su quella vicenda?



STEFANO VIGNAROLI. Prima ha parlato di rifiuti a Hong Kong: ci sono anche dei traffici extraregionali italiani, in particolare in Campania? Inoltre, vorrei maggiori informazioni sull'impianto di compostaggio.

Per quanto riguarda gli agrumi, questi rifiuti sono andati poi smaltiti in discariche abusive? Che fine hanno fatto e che fine fanno questi scarti, vista anche la scarsità di impianti di compostaggio?

Per quanto riguarda le discariche comunali autorizzate d'urgenza negli anni Ottanta-Novanta, qual è lo stato dell'arte? A che punto è la bonifica? Chi si occuperà del *post mortem*? Avete la relazione della commissione di verifica dell'ex assessore Marino? Che rapporti avete di collaborazione con l'ARPA?

Infine, potete darci maggiori informazioni sul *clan* Santapaola e su come gestisce la propria rete imprenditoriale?

PRESIDENTE. Relativamente alla questione della funzionaria regionale alla quale faceva riferimento, visto che si tratta di quattro autorizzazioni che fanno riferimento a quattro gestori diversi, si presume che ci sia un elemento organizzativo di un certo tipo. Se fosse stato un unico gestore, sarebbe stato diverso, ma con 4 e con caratteristiche diverse è interessante capire se ci sia qualcos'altro dietro.

Quanto alla questione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, tutte le indagini e gli illeciti di vario tipo e natura si riferiscono a una struttura amministrativa del consiglio d'amministrazione, che oggi è sempre quella, c'è una continuità o è cambiata la struttura gestionale amministrativa di quella discarica?

Sulla questione trasporti, che s'era vista anche tempo addietro, al di là dell'indagine ricordata sulla parte di scarto delle aziende agrumarie, sul tema del percolato e sul fatto che tanta roba vada a finire, per esempio, in Calabria – lo avevamo già verificato, soprattutto per il percolato – con una quantità di trasporti eccezionali, ci sono indagini che conosciate che tentano di far luce se ci siano accordi tra varie tipologie di malavita organizzata delle diverse regioni a questo riguardo?

Inoltre, ha fatto cenno a un'informativa: quante informative avete consegnato alle procure che allo stato dell'arte sono ferme o nella fase iniziale?

Do ora la parola al nostro ospite per la replica. Ci dirà poi lei quando passare in segreta.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Cercherò di collegare più domande che vertevano sullo stesso tema. Portiamo poi tutte alla fine le risposte che richiedono una segretazione.

Per quanto riguarda le risorse disponibili, a oggi non c'è stata da parte della regione amministrativa o perlomeno non ci sono accordi di programma o rapporti diretti con la regione amministrativa dal punto di vista di utilizzo di risorse concesse da questo ente. L'unico rapporto attualmente instaurato con la regione è in un'ottica di riduzione dei costi.

Attualmente, il reparto è ubicato in un immobile privato con canone di locazione passivo notevole: è stato individuato un immobile regionale disponibile, nel quale ci sarebbe la possibilità di trasferire il reparto a oneri contenuti o, comunque, creando una convenzione, uno scambio reciproco di rapporti per occupare l'immobile al fine di ridurre quanto meno i costi degli oneri passivi. Per tutto il resto, non ci sono convenzioni o largizioni di risorse da parte della regione amministrativa. Spero di aver dato anche un'indicazione per la sua domanda.

È ovvio che il reparto attualmente costituito da sette unità risente un po' anche della riduzione di tutto il comparto in senso ampio. Tutti i reparti dell'Arma dei carabinieri hanno subito delle contrazioni. Da questo punto di vista, si spera in un futuro più prossimo possibile in un cambiamento, vista comunque la delicatezza della materia.

Oltretutto, le risorse su questo tipo di reati sono necessarie per il semplice motivo che difficilmente il settore di gestione dei rifiuti incide sul luogo di produzione. Il dato oggettivo è la transumanza di rifiuti da una regione all'altra. Parliamo specificatamente dei rifiuti speciali, non tanto degli urbani, poiché ogni regione è obbligata a smaltire i propri. Quelli industriali, però, hanno una transumanza sul territorio nazionale notevole.

È ovvio che, in un'ottica di attività investigativa finalizzata a debellare traffici di rifiuti, avere la certezza che quelli partano da un posto e arrivino in un altro diventa una necessità. Questo comporta spesso di pedinare mezzi per svariate centinaia di chilometri. Più risorse si riesce a mettere in campo, più si riesce ad avere una mappatura reale del territorio delle direttrici principali di spostamento dei traffici.

Quella della gestione illecita dei rifiuti non è una realtà locale, ma estremamente ampia nel senso letterale del termine, perché comunque rifiuti che vengono prodotti a Priolo sicuramente saranno ritrovati a Lanciano, in Toscana o in altri siti, quindi le risorse diventano un'esigenza per garantire un'acquisizione di materiale preparatorio tale da offrire alla magistratura materiale forte da presentare al giudice. Un'indicazione presa sulle carte, sull'analisi della documentazione, formalmente sempre in linea con le esigenze del soggetto che

fa attività illecita, è facilmente smontata in un'attività dibattimentale, perché comunque non supportata da riscontri.

L'esigenza è documentare in maniera certa e incontrovertibile che il soggetto che ha dichiarato di portare i rifiuti in un determinato posto li abbia realmente portati e non smaltiti nell'ultima campagna disponibile. È anche questa l'esigenza delle risorse in questa specifica materia.

Per quanto riguarda gli interessi dei funzionari pubblici, ci troviamo di fronte a un duplice problema: anzitutto, quello dei soggetti inseriti nella pubblica amministrazione che scientemente e volontariamente scelgono di farsi abbindolare comunque dall'enorme quantità di guadagno che le aziende in campo ambientale ottengono. Qui c'è un dato sul quale riflettere.

Nella realtà siciliana, soprattutto gli impianti che si occupano di attività di recupero dei rifiuti, quindi non dell'attività di smaltimento in senso stretto, fondamentalmente non derivano i loro guadagni dall'attività imprenditoriale svolta sfruttando le materie ottenute dai rifiuti. Il semplice fatto di ricevere i rifiuti, quindi attestarne il conferimento, rappresenta il guadagno. È ovvio che qualsiasi ulteriore attività imprenditoriale che comporta comunque un onere (realizzazione di impianti, studi, progettazioni) rappresenta un assottigliamento dei margini di guadagno. Nel momento in cui si guadagna semplicemente perché arriva il rifiuto, produrre qualcosa dall'attività di recupero diventa «antieconomico».

Il sistema da invertire è questo. Bisogna trovare un sistema per invertire questa tendenza, soprattutto bisogna incentivare il più possibile l'attività di recupero di materia dei rifiuti, ma con l'obiettivo di produrre altri beni e non depauperare le risorse ambientali realmente esistenti. Se la materia prima vergine costa meno e si guadagna col semplice conferimento dei rifiuti, la catena si interrompe e non creiamo quel meccanismo virtuoso che permette di ridurre la quantità di rifiuti che vanno realmente in discarica.

Se non si fa questo, avremo fallito in partenza, perché comunque è soltanto un'attività di recupero di rifiuti fine a se stessa, ma non ai fini di una reale attività imprenditoriale. Purtroppo, questo ancora è un settore in cui l'attività di gestione dei rifiuti a scopo di recupero stenta a partire.

L'attività sull'impianto di produzione del CDR nacque da una segnalazione da parte del paritetico NOE di Firenze, che in una sua attività investigativa aveva documentato il collegamento tra un imprenditore siciliano e uno toscano dedito questa specifica attività di realizzazione di impianti per la produzione del CDR. Di fatto, quest'attività non si è mai realizzata, non ha mai avuto un prosieguo reale. Quello che è emerso durante l'indagine è che il

soggetto in questione era all'epoca imputato, quindi già in dibattimentale avviato, per associazione mafiosa perché ritenuto inserito nella famiglia di Paternò del *clan* Santapaola.

L'attività poi ha avuto una piega non direttamente collegata ai reati ambientali, ma si è indirizzata verso un'acquisizione di patrimonio investigativo atta a documentare l'allontanamento da parte della propria figura di imputato dei propri capitali a una rete di prestanome per garantirsi il mantenimento dell'assetto economico in caso di eventuale condanna nel processo, che si è concluso peraltro con un'assoluzione.

Il fatto che il soggetto sia stato assolto non fa venire meno la circostanza che, tramite il proprio periodo di dibattimento, di fatto l'attività si era concretizzata, cioè tutte le sue società erano state cedute in maniera fittizia a prestanome, dei quali alcuni non avevano neanche cognizione di essere titolari di quote enormi di azioni di società. È stata, quindi, un'attività che non ha avuto nessun riscontro reale dal punto di vista ambientale.

Aggiungiamo che la produzione di CDR oggi è anacronistica, in quanto le norme hanno abrogato quello specifico settore, il CDR ormai non è più nel novero delle possibilità in campo ambientale, c'è la nuova formula del combustibile da rifiuti e la produzione di CDR non è più contemplata nell'attività di gestione dei rifiuti. Quest'attività si è esaurita per sua natura. Ha avuto altri risvolti, che nulla avevano a che fare con l'ambiente, ma che comunque andavano investigati ormai perché si era partiti con l'attività di indagine.

Tornando alle risorse e alle collaborazioni con le altre Forze di polizia o enti comunque deputati ad attività di controllo, attività congiunte con altre realtà esterne all'Arma dei carabinieri a oggi non sono state realizzate. Si è subentrati in qualche caso in attività svolte per altri fini da altri organi, come è stato per l'indagine sull'attività dell'impianto di compostaggio nata da un'informativa della Guardia di finanza per una truffa ai danni dell'Unione europea per un finto allevamento di bufale.

Si è rivelata una bufala quell'attività imprenditoriale. Di fatto, in quel sito dove doveva esserci un allevamento di bufale c'era un impianto di compostaggio, che però adottava dei sistemi di gestione totalmente avulsi dalle norme previste per l'attività di compostaggio. Era un impianto assolutamente carente sotto tutti i profili tecnici. La gestione dei rifiuti era assolutamente difforme sia dagli atti autorizzativi concessi sia [*incomprensibile*].

In questo contesto, però, rileva la stretta collaborazione con le ARPA. Non avendo l'Arma dei carabinieri una struttura tecnica che possa supportarci nelle attività di analisi, dobbiamo ricorrere necessariamente alle ARPA, con risultati in qualche caso importanti. Uno dei tasselli fondamentali su cui bisogna comunque dare il proprio contributo, infatti, è

dimostrare come molto spesso il traffico di rifiuti non riguardi soltanto il produttore, il trasportatore e il sito di destinazione: l'altra entità sono i laboratori di analisi, che devono caratterizzare i rifiuti e molto spesso fanno gli interessi del produttore o dell'intermediario, non certo dell'ambiente.

Non è un'attività realmente condotta dal nostro reparto, ma siamo a conoscenza di attività investigative nei confronti di laboratori di analisi che avevano l'uso e il costume di effettuare le analisi secondo le esigenze del produttore al fine di ottenere il certificato di analisi più vantaggioso possibile. Se con una bella analisi si fa diventare non pericoloso un rifiuto che lo è, tutta la filiera viene falsata e, anziché 100, 200, 300 euro a tonnellata, si avrà un costo di 60-70 euro a tonnellata. Naturalmente, su grandi quantità il dato incide notevolmente.

STELLA BIANCHI. Posso chiedere a chi spettano i controlli su queste fattispecie? Ho capito bene che non è il vostro reparto a controllare eventuali illeciti?

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. È un'informazione giunta dal NOE di Palermo, che sta svolgendo un'attività specifica. Non l'abbiamo svolta noi direttamente come reparto, ma abbiamo collaborato perché ci hanno chiesto di effettuare dei sequestri presso un laboratorio di analisi.

STELLA BIANCHI. Spetta, quindi, sempre al NOE, in questo caso di Palermo.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Sì. L'attività investigativa tende a cristallizzare una filiera completa, dall'origine del rifiuto alla sua destinazione, transitando per quei soggetti che, anche in maniera puntuale, intervengono per creare il presupposto che poi diventa il traffico illecito di rifiuti. In questo contesto, anche i laboratori di analisi hanno una loro specifica valenza. Naturalmente, in assenza di una struttura pubblica di caratterizzazione dei rifiuti, i privati...

STELLA BIANCHI. Naturalmente, l'eventuale attività preventiva, che potrebbe essere un monitoraggio a campione, è resa molto difficile dal fatto che non c'è una dotazione di mezzi sufficiente a consentirlo.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. C'è comunque una quantità di soggetti enorme. Per fornire un dato aggiornato all'anno scorso, nelle province di competenza in un modo o in un altro avevamo qualcosa come 4.700 soggetti operatori in campo ambientale, tra impianti di recupero, di smaltimento e trasportatori. A effettuare un monitoraggio su una mole così elevata di soggetti, dopo aver controllato il primo, a ricominciare il giro è cambiata già la ragione sociale.

DORINA BIANCHI. Vorrei tornare un attimo sui laboratori di analisi. È un'informazione che manca proprio a me. Questi laboratori possono essere individuati...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. A discrezione...

DORINA BIANCHI. Non c'è, quindi, l'individuazione ufficiale di alcuni laboratori di analisi con determinati strumenti o che sono in qualche modo...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. È richiesto semplicemente l'accreditamento da parte di un organo di certificazione.

PRESIDENTE. I controlli fiscali sono in capo alle ARPA.

DORINA BIANCHI. La scelta del laboratorio d'analisi è a discrezione del privato, ma sono riconosciuti dall'ARPA o...

PRESIDENTE. Hanno un sistema di accreditamento, poi ci sono quelli bravi...

DORINA BIANCHI. Il sistema di accreditamento è riconosciuto...

PRESIDENTE. Sì, è riconosciuto da certificatori accreditati. Accredia accredita tutti, dopodiché il controllo fiscale, quello che dovrebbe far testo in caso di un contenzioso da parte dell'attività ispettiva, dovrebbe essere quello dell'ARPA. Poi si dovrebbe aprire un altro capitolo su come sia messa l'ARPA in Sicilia.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Il problema di base è che la normativa non richiede un'analisi per singolo carico di rifiuti, ma un'analisi sul rifiuto secondo il ciclo produttivo una volta all'anno o quando interviene qualcosa che modifica il ciclo produttivo. Si effettua, quindi, l'analisi all'inizio di un'attività, il ciclo produttivo è quello, non è stato modificato: quell'analisi per tutto l'anno è valida.

Nel momento in cui si effettua il controllo e si individua che qualcosa non va, naturalmente un dato acquisito così in forma sterile non è idoneo a dimostrare che il rifiuto è stato trasformato in rifiuto non pericoloso. La prima obiezione è, infatti, che in quella specifica partita è successo qualcosa che è andato male. Bisogna comunque smontare tutto il percorso che ha portato all'analisi originale, quindi non si può fare il controllo e ottenere il risultato, perché si è soggetti a un numero infinito di obiezione. Questo è un aspetto molto dedicato.

Sui poli petrolchimici forse mi sono spiegato male. Il polo petrolchimico di riferimento non è soltanto Milazzo. La problematica dei rifiuti industriali è comune a tutti i poli petrolchimici. Milazzo, peraltro, non è neanche il più grande; al contrario, è il più piccolo, perché è comunque un'unica realtà, benché ormai inglobata nel tessuto urbano della zona di Milazzo, Pace del Mela, ma è un'entità abbastanza circoscritta.

I problemi maggiori derivano da realtà come Gela e Augusta Priolo, soprattutto quest'ultima. In una fascia di territorio relativamente piccola, infatti, una ventina di chilometri, insiste un numero consistente di aziende, tutte inserite direttamente o per indotto nella gestione prodotti di origine petrolifera, molti dei quali...

BARTOLOMEO PEPE. Transitano per Catania.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Sì, per Catania sia come polo per lo smaltimento dei rifiuti – poi arriverò in una sessione segretata al discorso di quell'attività investigativa – sia come luogo di transito per la realtà portuale, comunque importante. Una grossa fetta di traffico di rifiuti transita...

BARTOLOMEO PEPE. Non si conosce, però, la destinazione finale.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Cartolarmente, si sa. Torniamo sempre al discorso di prima: in un'attività investigativa l'esigenza è di avere una certezza che quel rifiuto vada lì. Che la quarta copia del formulario torni indietro timbrata dagli impianti di

destinazione è una certezza; è un onere dimostrare che realmente quel rifiuto sia entrato in quell'impianto. Questo è l'aspetto più difficoltoso.

In questo contesto, il percorso che solo recentemente la legislazione ha un po' agevolato è quello della figura degli intermediatori, fino a qualche anno fa molto evanescente. Non si capiva realmente quale fosse il ruolo di questo soggetto in un'ipotetica responsabilità derivante dagli illeciti ambientali. Oggi, finalmente l'attività di intermediazione di rifiuti è inserita nel novero di attività di gestione rifiuti a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Nell'albo dei gestori?

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Sì. L'intermediazione rientra nel concetto di gestione dei rifiuti come definito dal testo unico ambientale, sia che essa sia attività di gestione con detenzione di rifiuti, sia senza detenzione di rifiuti. In precedenza, non si aveva bene la percezione di quale dovesse essere il ruolo dell'intermediatore e di quali fossero le proprie responsabilità in caso di una gestione dei rifiuti non corretta. Questo è un aspetto sicuramente positivo. L'evoluzione normativa in questo senso è sicuramente positiva.

Per quanto riguarda i rifiuti destinati in Cina, quello su cui abbiamo investigato era un settore specifico, ma che notevoli quantità di rifiuti di vario genere siano destinati ai siti asiatici è un dato oggettivo: plastiche, carta e cartone, metalli derivanti da attività di demolizione. Sicuramente, l'esigenza di «materie prime seconde» da parte dei Paesi dell'est è importante.

Quello che meriterebbe attenzione è capire come possano i Paesi dell'est garantire prezzi tanto elevati di acquisto rispetto alle piattaforme locali. È ovvio che gli imprenditori tendono a esportare verso i Paesi dell'est, perché comunque il prezzo offerto è sicuramente maggiore rispetto alle piattaforme locali.

BARTOLOMEO PEPE. Di quanto è...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. In qualche caso, anche del 90-100 per cento e anche oltre.

Assolutamente sì. In qualche caso, soprattutto per le materie plastiche, il *gap* è notevole.

Quanto alla domanda relativa alla discrasia tra quantità di rifiuti prodotti dal polo petrolchimico e altre, sicuramente la dotazione impiantistica attualmente presente in Sicilia non è sufficiente a garantire lo smaltimento di tutti i rifiuti di origine industriale. Tendenzialmente,



molti rifiuti sono allontanati dalla Sicilia. Una delle caratteristiche particolari è l'assenza in Sicilia di impianti per lo smaltimento di rifiuti contenenti amianto. Non abbiamo in Sicilia discariche di questo tipo, quindi il 100 per cento dei rifiuti di queste tipologie di materiali contenenti amianto è destinato a discariche del nord o del centro Italia. Questo è un dato rilevante, perché...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Può succedere che sia conveniente.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Che sia conveniente esclude la presenza di amianto in questi rifiuti pur di andare a inserirli in contesti di fatto non autorizzabili.

Quanto al danno dei rifiuti di origine agrumicola, indubbiamente non stiamo parlando di un rifiuto a elevato rischio. Sicuramente, il dato è questo, ma il rifiuto agrumicolo ha le caratteristiche molto importanti di avere un'enorme acidità – parliamo di un ph intorno al 3-3,5, quindi un dato importante – e, inoltre, le sostanze contenute nelle arance sono batteriostatiche e in grado di interrompere per un certo tempo, anche dipendente dalle quantità, i processi rigenerativi della flora batterica presente su tutti i tessuti organici e su tutto il comparto ambientale.

È ovvio che, se si smaltiscono 20 chili di arance spremute su un terreno, il danno è minimo. Nel momento in cui queste quantità possono andare dalle 10.000 alle 30.000 tonnellate, il danno comincia a essere importante. Queste quantità sono in grado di modificare lo stato di un corso d'acqua. Il dato merita di essere attenzionato. Ripeto che non stiamo parlando di qualcosa che incide per chissà quanti anni sul territorio, ma è ovvio che il danno è creato, soprattutto in occasione di percolamenti o di fermentazione di questi rifiuti.

Il discorso vale a maggior ragione nel momento in cui questi rifiuti vengono buttati in territori a vocazione agricola, dove naturalmente si incide sulle qualità reali dei terreni in cui comunque si presuppone si debba realizzare una coltura agricola o altro che comunque si basa sull'attività agricola. Esistono settori di utilizzo di questo tipo di materia e anche di notevole interesse. Una gestione corretta e una filiera imprenditoriale dedicata a questo tipo di rifiuto potrebbe avere notevoli margini di guadagno dal punto vista sia economico sia occupazionale.

Sui rifiuti RAE forse ho risposto.

Quanto ai rapporti con ARPA...

GIUSEPPE COMPAGNONE. Non è una convenienza...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. È ovvio che in prima battuta l'impatto economico per realizzare la struttura richiede un investimento. Il discorso è sempre quello di avere la capacità, cosa che devo dire a mio modesto parere manca, e una previsione a medio e lungo termine. Questo è un po' quello che soprattutto le grandi aziende anche multinazionali non italiane un po' ci «contestano»: la variabilità nell'evoluzione normativa che non permette una pianificazione a 5, 10 o 15 anni.

È ovvio che l'imprenditore che vuole investire vuole avere delle garanzie che il proprio investimento abbia un ritorno, non un'evoluzione normativa molto rapida che modifica costantemente i sistemi di gestione. Questo è un po' un dato obiettivo. Secondo il nostro punto di vista, manca una pianificazione.

Per quanto riguarda la relazione della commissione creata dall'ex assessore Marino, sicuramente ha avuto un effetto «volano» di notevole importanza, perché comunque ha messo in discussione un sistema ormai rodato da parecchi anni. Oggi, la regione ha cercato un po' di interrompere quel meccanismo togliendo alle competenze dell'assessorato regionale al territorio e all'ambiente il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali destinate...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma ce ne hanno già parlato.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Dal nostro punto di vista, è stato di notevole importanza, perché relativamente al procedimento che oggi coinvolge la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, benché il NOE di Catania avesse già più volte segnalato le irregolarità nella gestione, la relazione ha un po' fatto da volano nei confronti della procura, che a quel punto si è attivata in maniera più massiva sulla problematica. Oggi, siamo arrivati al sequestro della discarica e siamo in corso d'incidente probatorio, perché uno degli aspetti più problematici è la reale volumetria di questa discarica, per cui si parla di almeno un milione di metri cubi in più rispetto ai volumi autorizzabili.

Sempre in tema della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, di rapporto tra la precedente struttura gestionale e l'attuale, magari rimandiamo alla segretata.

Credo di aver esaurito le domande per cui non è necessaria la segretezza.

STEFANO VIGNAROLI. Manca la risposta sulle discariche comunali...

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Quelle discariche sono tutte ormai in gestione *post mortem*, qualcuna addirittura ha anche esaurito il periodo di 30 anni dalla gestione *post mortem*. Purtroppo, manca un censimento reale e puntuale di tutti i siti autorizzati. In qualche caso, non siamo riusciti ad avere cognizione, relativamente a discariche di cui si conosceva l'esistenza, di dove fossero ubicate perché ormai se ne erano perse le tracce dal punto di vista cartolare.

Questo la dice un po' lunga sulla reale esecuzione delle procedure di bonifica e di mantenimento del *post mortem*. Teoricamente, infatti, dovrebbero essere ancora tutte nella fase dei 30 anni o qualcuna è scaduta da pochi anni, ma venendo a mancare la documentazione, la cosa fa ritenere che la gestione *post mortem* non sia stata in tutti i casi corretta. Nella stragrande maggioranza, la gestione avviene. Perlomeno in quelle che abbiamo avuto occasione di controllare formalmente, l'attività di smaltimento del percolato dove ancora in produzione o l'attività di piantumazione di ripristino ambientale, sono state realmente eseguite.

In qualche caso, ci troviamo invece di fronte a situazioni in cui ancora c'è qualche resistenza nel procedere alle attività di bonifica e di chiusura delle discariche.

STEFANO VIGNAROLI. Le viene in mente qualche sito particolare?

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Mi viene in mente un sito in cui spesso siamo intervenuti e ci sono stati, peraltro, anche degli arresti in flagranza, la discarica di Tripi, comune del messinese. Dei funzionari pubblici hanno avuto la felice idea di smaltire il percolato che affiorava, creando una canaletta, un rigagnolo che sversava sul torrente sottostante.

Per coincidenza di occasione mia personale, stavo andando a eseguire un controllo e, loro malgrado, sono stati arrestati in flagranza di reato. Peraltro, eravamo in periodi emergenza rifiuti. Questo è un po' il quadro, l'elemento caratterizzante di come in qualche caso opera il settore della pubblica amministrazione. Trattandosi di discariche ormai comunque molto vecchie e inseguendo sempre l'emergenza, non abbiamo dati più precisi, se non quelli occorrenti in occasione di specifici controlli, come nel caso della discarica di Tripi o di quella di Portella, sempre nel messinese.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

*(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)*

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Non ci facciamo mancare nulla.

PRESIDENTE. C'è una varietà di tipologie e una biodiversità molto interessanti.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Gli elementi sono stati tanti, ma il settore della depurazione di acque pubbliche meriterebbe un altro capitolo.

PRESIDENTE. Vedremo come affrontarlo. Nel frattempo, se su questo settore della depurazione riuscite a farci avere una piccola relazione, ci aiutate nel lavoro. Eventualmente, visto che verremo altre due volte, possiamo anche cercare di capire come approfondire alcune tematiche. È importante, però, che ci facciate avere già qualcosa.

DANIELE QUATTROCCHI, *Comandante del Noe di Catania*. Nella relazione che avevo inviato c'è già qualcosa, comunque da sviluppare.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

**L'audizione termina alle 13.15.**